

LA COMMISSIONE

CRESCITA E MIGRANTI LE SFIDE IMMEDIATE DEL NUOVO GOVERNO UE

di Enzo Moavero Milanesi

Cambio di passo L'esecutivo di Juncker ha un programma completo: ora devono arrivare i fatti

In Europa, inizia il suo mandato di cinque anni (2014-2019) la nuova Commissione europea, presieduta da Jean-Claude Juncker. Sono passati alcuni mesi dall'esito delle elezioni per il Parlamento europeo, a valle delle quali si è aperto l'iter per la designazione della Commissione. L'insediamento è avvenuto alla data prevista, smentendo chi pronosticava slittamenti, per possibili difficoltà politiche durante l'articolato processo di nomina. Adesso, dopo aver illustrato i loro intenti, nel corso delle pubbliche audizioni davanti al Parlamento europeo, i ventotto componenti sono attesi alla prova delle azioni concrete. La situazione generale resta complessa: la crisi economica non è superata, difetta la crescita, la disoccupazione è alta; perdurano contrasti e guerre in aree geografiche vicine; i sondaggi mostrano la disaffezione dei cittadini per un'Unione europea che non risponde alle loro attese. La Commissione, benché abbia perso la centralità di un tempo, mantiene importanti poteri esecutivi, resta molto visibile ed è bersaglio delle critiche più accese. La nuova compagine deve agire subito e vedo soprattutto due terreni di sfida.

Il primo è istituzionale e riguarda ruolo e funzionamento della Commissione. Juncker ha più forza politica, in virtù della novità del suffragio ricevuto, quale candidato del Partito popolare europeo, vincitore nel voto per il rinnovo dell'Europarlamento. Potrà farne buon uso, specie con i governi nazionali, sovente propensi a visioni unilaterali. Ha rivoluzionato gli assetti interni, conferendo funzioni effettive ai vice presidenti: ognuno coordina un gruppo di commissari e sovrintende al contenuto delle iniziative che intendono prendere. Gli effetti su un organo collegiale come la Commissione possono rivelarsi notevoli. L'autonomia individuale dei singoli dovrebbe ridursi, a beneficio di più approfonditi dibattiti preparatori. È possibile che questioni consensuali o meno spinose siano risolte nei diversi gruppi e poi, formalizzate dal plenum a 28. Così, quest'ultimo potrebbe concentrarsi sulle decisioni difficili, delicate e magari, deliberare votando, senza rincorrere compromessi consensuali. Sarà interessante vedere come funzionerà nelle materie in cui è più

incisivo il potere sugli Stati o sulle imprese, quali: la politica economica e finanziaria; l'antitrust e gli interventi pubblici nell'economia; le procedure per le infrazioni alle normative Ue. Altra novità per la Commissione è l'inedita carica di «primo vice presidente», l'olandese Frans Timmermans, fiduciario di Juncker e vera persona chiave del nuovo sistema, in quanto responsabile della legalità degli atti, della semplificazione normativa, del perseguimento di uno sviluppo sostenibile. Sulla carta, tutti questi cambiamenti sembrano positivi, ma è indispensabile averne al più presto la prova nella realtà operativa.

La seconda sfida per la Commissione riguarda l'azione politica. Anche qui, bisogna che fatti concreti seguano immediatamente le dichiarazioni. Le aspettative sono notevoli, si chiede un deciso cambio di passo. Nel programma del presidente Juncker c'è tutto il necessario, in particolare: priorità a crescita e occupazione, Europa digitale, mercato unico dell'energia, attenzione al cambiamento climatico, nuova politica per le migrazioni, accordo transatlantico, tutela dei diritti fondamentali. Non sono obiettivi nuovi e sono temi obbligati: la sfida sta nei risultati e nella tempistica. I cittadini hanno perso fiducia: bisogna ridargliela e riconquistarli.

Fra le iniziative davvero urgenti, ricorderei le seguenti. Entro l'anno c'è l'impegno a spiegare come saranno mobilitati gli annunciati 300 mi-



**La struttura
Cambia il funzionamento interno: si
potrebbe tornare a prendere decisioni
a maggioranza e non all'unanimità**

liardi di euro di investimenti europei addizionali, pubblici e privati, nel prossimo triennio. L'interdipendenza economica nell'Unione funge da cinghia di trasmissione di problemi e opportunità: va accentuata la convergenza, vincolando tutti i governi — nessuno escluso — alle indispensabili riforme, da tempo ben note. Il continuo flusso di migranti è scandito da tragedie e ha un impatto asimmetrico nei diversi Stati dell'Ue: s'impongono soluzioni cooperative ed eque di schietta impronta solidaristica. La sudditanza energetica e gli effetti del cambiamento climatico preoccupano molto e — dato il rilievo —, sono questioni affrontabili solo a livello europeo: occorre rompere gli indugi, modulare strategie industriali rispettose delle esigenze ambientali e della salute, investire su scala continentale, in un'ottica di condivisione che superi le attuali frammentazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

